

B. — EUROPA.

LA MIGRAZIONE DEL NOME « CALABRIA ». — È stata emessa testè (1) una geniale ed erudita spiegazione intorno al *quando*, al *perchè* e al *come* il vecchio nome « Calabria », lasciando la penisola Salentina alla quale da tanti secoli apparteneva, si trapiantò nell'opposta penisola, scacciando la designazione che gliene veniva dall'appellativo — forse infamante e d'origine lucana — attribuito agli antichi suoi abitanti i « Bruzi ».

Dall'esame delle opere di Cassiodoro, di Procopio, dell'imperatore Giustiniano e del Pontefice Gregorio Magno, rimane accertato in modo indiscutibile che essi distinsero sempre alla maniera antica le due propaggini italiche meridionali, l'una dicendo « Calabria », l'altra « terra dei Bruzi ». Ed è interessante notare come anche dopo l'invasione de' Longobardi i due nomi restassero immutati: il che si spiega e si difende, dato lo sventramento e sbattezzamento che fecero i Longobardi delle province nostre, pensando che se il Ducato di Benevento, fondato nell'antico Sannio, uscì dai confini di questo, si arrestò, da una parte, all'Aufido (Ofanto) e al Bradano, dall'altra, alle prime porzioni settentrionali della « terra dei Bruzi »; oltre i quali limiti di conquista le terre e i popoli rimasero ancora sottomessi al governo de' tribuni dipendenti dallo Esarca. Ma, mentre per la « Calabria » e l'« Apulia » la dipendenza era diretta e palese, per la porzione abitata dai « Bruzi » sembrò che la supremazia l'avesse il Duca, o Maestro de' Militi, risiedente in Napoli.

La migrazione è avvenuta al principio della seconda metà del secolo VII, in un lasso di tempo poco ricco di monumenti letterari atti a chiarire meglio de' punti alquanto intricati.

Si sa che al principio di quel secolo (an. 601) vivendo Gregorio Magno, si mandò da Roma a trarre legname, per le travature della basilica di San Paolo, proprio nei boschi delle « partes Bruttiorum ». Ora alla fine dello stesso secolo, essendo Pontefice Sergio I (687-701),

(1) MICHELANGELO SCHIPA: *La migrazione del nome « Calabria »*. Estratto dall'*Archivio storico per le Province Napoletane*, Anno XX, Fascicolo I: Napoli, R. tip. F. Giannini e figli, 1895; opuscolo in-8° di pagg. 27; — ID.: *Poscritta alla migrazione del nome « Calabria »*, letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 2 giugno 1895. Estratto dal volume XXV degli *Atti dell'Acc. Pont.*, Napoli, tip. R. Università, 1895; opuscolo in-4° di pagg. 7, contenente la lettera diretta all'A. dal prof. F. D'OIDIO.

si ebbe di nuovo bisogno di legname per la medesima basilica. Senonchè la menzione che ne fa il *Liber pontificalis* allude a una terra denominata « Calabria ». Non c'è bisogno di notare che qui i due diversi nomi stanno ad indicare la stessa località. E non parrà strano anche ricordando la natura prevalentemente boschiva che, tra le due penisole in discorso, ha quella che quasi tocca l'isola di Sicilia. Ma se apparisce che la sovrapposizione è già avvenuta, non resta accertato del pari se l'antico nome « Calabria » fosse scomparso dalla penisola Salentina. In ogni modo manca la determinazione alquanto più esatta del quando la migrazione avvenne.

A completare la lacuna concorrono da parti diverse due notabili e caratteristiche fonti :

a) l'Elenco dei Vescovi intervenuti al Concilio di Costantinopoli dell'anno 680, ove appresso al nome proprio è indicata la diocesi e la provincia che questa comprendeva ;

b) il « Libro di Guido », specie di opera cosmografica derivante dallo stesso stipite greco dal quale ebbe vita la « Cosmografia dell'Anonimo ravennate », e composta dopo l'anno 687, quando cioè il duca Romualdo I di Benevento aveva già conquistato e annesso ai suoi domini quasi tutta la « Calabria », intesa in senso antico.

Nelle formole di sottoscrizione del 680 si notarono tre correnti. In una formola i vescovi di Locri, di Turi, di Tauriana, di Tropea e di Vibona (Monteleone), si dichiararono dell'*ἐπαρχίας Καλαβρίας*; in una seconda i vescovi di Cosenza, di Cotrone, di Squillace e di Tempsa si dissero della *ἐπαρχίας Βρυτιών*; e nell'ultima quelli di Otranto e di Taranto si segnarono dell'*ἐπαρχίας Καλαβρίας*.

Tenuto conto che nel « Libro di Guido » si sostituisce alla designazione « terra dei Bruzi », il nome di « Calabria », e si congiunge all'« Apulia » la regione chiamata *ab antiquo* « Calabria », quasi tutti gli autori che vollero cercare una plausibile spiegazione, appoggiandosi ai fatti or ora ricordati, caddero in errore. Dal BERETTA, che scrisse nella prima metà del secolo scorso, al DIEHL, nostro contemporaneo, si è attribuito il trasferimento alla conquista longobarda e alla boria della Corte bizantina che avrebbe con una nuova attribuzione di nomi nascosta la perdita di una sua antica provincia.

L'argomentazione speciosa non regge a una discussione critica.

Il prof. Schipa, notato che il nome « Calabria » si dava nel 680 promiscuamente ad entrambe le penisole minori dell'Italia meridionale, mostra difficoltà a credere il mutamento opera del Governo centrale di Costantinopoli. Istituendosi un ducato, o altro, di « Calabria » soltanto per

far rivivere l'antica provincia, s'immolava senza remissione la « terra dei Bruzi, » per cui la perdita non si celava alla vista del popolo, anzi si rendeva più appariscente e vergognosa. Se non che ogni argomentazione cadrebbe davanti alla possibilità di potersi dimostrare avvenuto il mutamento prima del 680, e perciò ancora quando i Longobardi non erano penetrati nella « Calabria » compresa tra l'Ofanto, il Bradano e il mare.

Nè è difficile tentarlo.

Quando Martino I (il Santo) fu catturato in Roma dall'Esarca Teodoro Calliopa un anno avanti alla sua morte, e fu condotto prigioniero, per mare, da Ostia ad una delle isole dell'arcipelago greco (Naxia), lasciò scritto che lo portarono « *in plurimis insularum,* » non contentandosi i suoi carcerieri di sbarcarlo sia a Messina (*Mesenam*) sia in Calabria, *quae subdita est magnae Urbi Romanorum,* » cioè soggetta a Costantinopoli. Ora quel « Calabria » subito dopo Messina, ricordato in un viaggio che dovette eseguirsi prevalentemente in vista delle coste della penisola più meridionale, e l'aver lasciato del tutto di ricordare la « terra dei Bruzi, » sembra indicare come il Pontefice desse alla terra che è di contro a *Mesenam* il nome proprio alla penisola pugliese, e a questa ancora usualmente attribuito. Ora tale accenno è del 653. Inoltre l'autore della vita di Papa Vitaliano (657-672), avendo parlato di Costante II ritiratosi in Sicilia dopo l'infruttuoso tentativo contro i Longobardi (663), aggiunge che abitò in Siracusa, ove morì nel 668, ed aggravò da questa città la mano sulle popolazioni, cioè abitanti e possidenti, della Calabria, della Sicilia, dell'Africa e della Sardegna, per mezzo del rimaneggiamento del catasto, del ricensimento moltiplicatore dei capi imponibili, e della tassa di navigazione. Dove, non potendosi ammettere l'esclusione della « terra dei Bruzi » è ovvio aggiungere che di essa si credeva non opportuno fare accenno speciale, quando nell'uso rientrava in una delle accennate denominazioni. E che questa fosse la « Calabria » nessuno trova di che eccepire in contrario.

A mezzo di Costantino Porfirogenito sappiamo che « il thema di Calabria era stato una volta un *ducato* del thema di Sicilia, » il qual thema di Sicilia esisteva già nel 663. Qui si conterrebbe il principio del *perchè* del mutamento, poichè sembra che Costante II, al modo stesso di un Ducato di Napoli, costituito per frenare l'espandersi dell'elemento longobardo da quella parte, istituisse un Ducato Calabro, indipendente dall'esarca di Ravenna, con giurisdizione sull'antica « Calabria » sull'« Apulia » e sulla « terra dei Bruzi » ancora rimaste al Governo di Costantinopoli.

Ora nella scelta del nome, presentandosene uno antico, stabile, con

una veste quasi ellenica, dato con sicurezza alla regione; ed un altro riferentesi soltanto agli abitatori, nome per sè incerto nella fonìa e nella grafia tanto latine quanto greche (*Bruttii, Brittii, Brutii, Britii, Brettii, Brytii, Bruttates, Brutates, Βρυττιοι, Βρεττιοι, Βρεττιοι, Βρυττιοι*, da' quali anche: *Brutia* — non *Bruttium*, ch'è d'invenzione moderna — *Bruttia, Brutia, Britia, Brittia, Βρυττία, e Βρεττία*), questo cadde in dimenticanza e l'altro di « Calabria » ottenne la supremazia. E quando nel 756 i Longobardi si spinsero sino al Capo di Santa Maria di Leuca, ed all'Impero non rimase se non il territorio a sud del fiume Crati, ancora sussistendo il Ducato di Calabria, la designazione « Calabria » vi si trapiantò efficacemente, rimanendo d'allora in poi soltanto alla porzione alla quale era stata imposta per volontà di un Imperatore; si può dire che nel piccolo rivolgimento glottico avvenne stabilmente ciò che più tardi, e in via affatto temporanea, si riscontrò nella storia a proposito del Regno di Sicilia.

Della felice trovata di questa esauriente ipotesi che « almeno si attiene rigorosamente alle condizioni e alle vicende storiche di quei tempi, e non urta contro il buon senso dell'età nostra, » alla quale chiara ipotesi ha portato ultimamente un piccolo ma efficace contributo il ch. prof. D'Ovidio, si deve andare debitori all'egregio prof. Schipa di Napoli. A lui, accurato e intelligente studioso di cose meridionali, di una passione e competenza riconosciute per il periodo greco-longobardo-angioino, cui doveva riuscir grato risolvere una questione che, derivando da considerazioni storiche, ha tanto interesse negli studi geografici, non può dispiacere la riconoscenza di quanti desiderano la soluzione sistematica e razionale di tutte quelle incertezze che ancora ingombrano la geografia, specialmente storica, della patria nostra.

L. F. D. M.